

## GIACINTO GIMMA E LA MEDICINA DEL SUO TEMPO STORIA DI UNA POLEMICA NELLA NAPOLI DI G.B. VICO

All'attento studioso di trattati medici di fine Seicento non sarà certamente sfuggita la pubblicazione, in ripetute edizioni, degli scritti di Carlo Musitano, celebre medico calabrese e socio di accademie tra le più conclamate. Autore, tra le altre, della «miglior opera»<sup>1</sup> del suo tempo sui rimedi per la sifilide, il Musitano, convinto assertore della sperimentazione e dell'applicazione della chimica alla medicina<sup>2</sup>, scrisse numerosi trattati, sulla scorta delle sue dirette esperienze, che, oltre ad una diffusa circolazione, conobbero numerose ristampe che continuarono ad essere riprodotte ben oltre la sua morte (1714). Medico «nella nuova scuola nutrito», egli poteva essere considerato, a buon diritto, uno degli ultimi epigoni degli Investiganti, il cui indirizzo innovativo recavano distintamente tutti i suoi trattati. Dopo aver preso i sacri ordini, infatti, venne a Napoli nel 1659 con una già acquisita preparazione umanistica, e, una volta nella capitale del Regno, «perché il genio lo portava allo studio della Medicina, volle apprenderla da Tommaso Cornelio, da Lionardo di Capoa, e da Sebastiano Bartolo, i cui nomi veggonsi gloriosi nella Repubblica Medica»<sup>3</sup>.

Nel 1698 uscivano a Colonia i due tomi dell'opera *Chirurgia theoretico-practica seu Trutina chirurgico-physica*<sup>4</sup> (che andranno a costituire gran parte dell'*Opera omnia*, che sarà raccolta solo dopo la sua morte); tale opera può considerarsi come il primo organico tentativo di sistemazione delle sue

<sup>1</sup> S. DE RENZI, *Storia della medicina italiana*, Napoli, 1845-8, vol. IV, pp. 447 e 526. Il De Renzi si riferisce al trattato *De Lue venerea libri quatuor*, Neapoli, ex Nova Officina Sociorum D.A. Parrino et M. Aloysii Mutii, MDCLXXXIX.

<sup>2</sup> Cfr. G. SCERBO, *Giambattista Vico e il Cartesianismo a Napoli*, Roma, 1933, p. 28.

<sup>3</sup> G. GIMMA, *Elogi accademici della Società degli Spensierati di Rossano*, Napoli, Stampatore Accademico Carlo Troise, 1703, vol. II, pp. 101-102. Alcune brevi notizie sulla biografia di Musitano si trovano nella *Vita Caroli Musitani ab incerto authore conscripta*, in *Opera Omnia seu Trutina Medica, chirurgica, Pharmaceutico-Chymica... omnia iuxta recentiorum philosophorum principia et medicorum experimenta, excogitata et adornata*, Venetiis, apud Josephum Bortoli, MDCCXXXVIII, vol. I, p. IX; e in A. ZAVARRONI, *Bibliotheca Calabria sive illustrium virorum Calabriae*, Neapoli, ex typographia Johannis de Simone, MDCCCLIII, p. 171. Cfr. anche S. DE RENZI, *op. cit.*, vol. IV, p. 237: «Carlo Musitano fu alquanto più assoluto nelle sentenze [di Luca Tozzi] e seguì in gran parte le dottrine chimiche, comunque vi avesse innestati alcuni de' principi professati dal suo maestro Tommaso Cornelio». Alle posizioni filosofico-mediche di Musitano fa anche cenno N. BADALONI, *Introduzione a Vico*, Milano, 1961, p. 290.

<sup>4</sup> C. MUSITANI, *Chirurgia theoretico-practica seu Trutina chirurgico-physica*, 2 voll., Coloniae, Sumptibus Cramer & Perachon, MDCXCVIII. Va notato che in quest'edizione compare già l'approvazione accademica della Società degli Spensierati. La commissione che aveva infatti esaminato questo volume (composta da G. Gimma stesso e da G. Tremigiozzi, C. Carafa, A. Corè, G.B. Notarangelo) concesse il sigillo dell'approvazione in data «Neapoli 15-1-1696» (p. XXVII).

ricerche. Questa ponderosa pubblicazione deve essere messa in relazione ad un altro volume del medico calabrese, del quale si presentava come il completamento, e cioè la *Trutina Medica antiquarum et recentiorum disquisitionum gravioribus de morbis habitaram*, già pubblicato a Venezia nel 1688. Nell'edizione del 1689 della *Trutina chirurgico-physica* compare, come introduzione all'opera, un breve dialogo - *Dialogus qui inscribitur Autonomus. Colloquuntur Autonomus, Anaetius, Emphron* - nel quale il Musitano stesso, sotto le spoglie di «Autonomus», illustrava le linee della ricerca e la propria concezione della medicina, ispirata fedelmente - come scriverà Gimma qualche anno dopo - «alle nove opinioni, non approvando ciò che dalla esperienza non veniva stabilito»<sup>5</sup>.

Quei trattati teorico-pratici di Musitano - che riscossero numerosi consensi anche fuori dell'Italia<sup>6</sup> - esponevano in forma dotto non solo i suoi ben documentati esperimenti, ma anche quei suoi circostanzianti studi sulle cause e sui rimedi delle malattie più diffuse contrassegnati dalla caratteristica costante di partire dall'accurata osservazione delle varie forme di manifestazione di un morbo (come nel caso della sifilide) in pazienti di diversa costituzione: «Data quippe accuratissima cujuslibet morbi descriptione, annectuntur signa illius diagnostica, mox in causas inquiritur, ut ex his non minus prognosis, quam curativae demum indicationes, saepe a Galenicorum aliorumque methodo medendi multum recedentes, elicantur, remediaque elegantissima, istis satisfactantia, subjiçantur»<sup>7</sup>.

<sup>5</sup> G. GIMMA, *Elogi accademici... cit.*, p. 102. Nel *Dialogus* (pp. VII-XXIV dell'edizione citata) che Musitano premise all'opera, si trovavano tutti i canoni comuni alla tradizione investigante: si salutava l'avvento di una «Nova Medicina», che «nova medicamenta, novam medendi rationem adinvenit, novas morborum causas statuit» (p. XI), che dirigeva le proprie proposte di emendazione «contro Galenicis, et antiquarios dogmaticos de illorum doctrina, methodo, et curatione», e soprattutto che criticava le superate tesi dei tradizionalisti «de carhariticis, de emeticis medicamentis et sanguinis missione» (p. XVI).

<sup>6</sup> Oltre alla rarissima edizione veneziana della *Trutina Medica* del 1688 (che possiamo leggere ristampata nell'edizione del 1738), e ai due volumi usciti nel 1698 a Colonia nell'edizione citata, nel 1701 viene edita, sempre a Colonia, dai medesimi editori (che pare pubblicassero a spese loro queste opere, come racconta Tremigliozi nell'introduzione alla *Nuova Staffetta da Parnasso*) la *Opera medica Chymico-practica seu Trutina medico-chymica*. Di quest'opera poi, tra il 1701 e l'anno successivo, si pubblicava in Germania un'edizione in lingua tedesca (*Chirurgische und Physicalische Schriften*, Frankfurt und Leipzig, 1701-2). Postume vengono pubblicate tre edizioni della *Trutina* complete di tutti gli scritti. Esse comprendono pure le opere pubblicate singole e non comprese nei trattati precedenti come la *Pyrotechnia sophica rerum naturalium*, Neapoli, ex typographia A. Gramignani, MDCLXXXVII, la *Pyretologia sive tractatus De Febribus*, Coloniae, Sumptibus Cramer & Perachon, MDCCI (a margine di questa edizione compare per la prima volta la raccolta delle *Celeberrimorum virorum Apologiae pro Carolo Musitano adversus Petrum Antonium De Martino*), il *Thesaurum et armamentarium Medico-Chymicum Mantissa (Caroli Musitani iatrias professoris ad Had. A. Minsicht medici Germanici)*, Genevae, Sumptibus Societatis, MDCCI, e il *De morbis mulierum tractatus*, Coloniae, Sumptibus Choüet, G. De Tournes, Cramer, Perachon, Ritter et S. De Tournes, MDCCIX. Le edizioni comprensive dell'*Opera omnia* sono pubblicate in quest'ordine: Genevae, Sumptibus Cramer & Perachon, MDCCXVI; Lugduni, Sumptibus Cramer & Perachon, MDCCXXXIII; e, l'edizione più diffusa, Venetiis, apud Josephum Bortoli, MDCCXXXVIII. Vedi per la fortuna di alcune opere di Musitano fuori d'Italia, G. GIMMA, *L'idea dell'istoria dell'Italia Letterata*, Neapoli, Stampatore Felice Mosca, MDCCX-XIII, vol. II (pgf. 16), pp. 732-733.

<sup>7</sup> *Bibliopolarum antecedentis editionis prefatio ad lectorem*, nell'edizione veneziana già richiamata del 1738, C. MUSITANI *Opera Omnia seu Trutina Medica, chirurgica, pharmaceuti-*

Un indirizzo come quello seguito dal medico calabrese non poteva a lungo non destare l'attenzione critica dei medici di orientamento galenico. Le proposte di Musitano, infatti, tanto nella cura chirurgica che in quella farmaceutica, nella maggioranza dei casi emendavano le antiche formulazioni e prescrizioni di Galeno: accantonando la tradizionale teoria degli umori, egli prospettava una terapia «*curatione pharmaceutica, nitidioris compositionis medicamentis, partim ab Authore inventis, partim usu, et experientia multiotes comprobatis*»<sup>8</sup>.

A dispetto delle perplessità destate in ambienti tradizionalisti, gli scritti di Musitano rivelavano una perfetta sintonia con l'indirizzo dei più accreditati medici «rinnovatori» europei. Per mostrare la vicinanza del medico calabrese alle teorie ed alle tecniche dei grandi maestri moderni, nel 1738 l'editore veneziano dell'*Opera omnia* del Musitano pubblicava, dopo il suo *De Lue Venerea*, una celebre *praefatio* del famosissimo Herman Boerhaave alla ristampa di un'opera cinquecentesca di Louis Luvigni; il confronto tra lo scritto del medico olandese ed il trattato del Musitano avrebbe consentito di cogliere agevolmente una sostanziale comunità di vedute tra i due, in generale sul ruolo della medicina, ed in particolare nella strategia terapeutica contro la sifilide<sup>9</sup>.

La tendenza alla sperimentazione aveva d'altra parte in Musitano radici più complesse e profonde: i suoi studi di anatomia, le letture degli scritti dell'Acquapendente, la sua adesione incondizionata alle teorie di Harvey sulla circolazione sanguigna, da una parte, e la sempre presente impostazione del Cornelio (che pure a lungo era stato in contatto con la setta galileana romana), dall'altra, lo collegavano in qualche modo alle tecniche di ricerca e all'impianto teorico della scuola padovana, e, in ultima analisi, al metodo galileiano.

*co-chymica... omnia iuxta recentiorum philosophorum principia et medicorum experimenta, exco-  
gitata et adornata*, p. VI. Da questa edizione citerò da adesso in poi (tranne diversa indica-  
zione).

<sup>8</sup> *Ivi*.

<sup>9</sup> Cfr. C. MUSITANI *Opera omnia...*, cit., vol. II, pp. 409-416. L'editore veneziano G. Bortoli fece precedere la parte riguardante l'infezione venerea da una «raccomandazione al lettore» del chirurgo parigino De Vaux (pp. 327-328), che curò anche una traduzione in francese di questo singolo trattato del Musitano. Inoltre, in chiusura del *De Lue Venerea* si pubblicava anche la *Praefatio quam Hermann Boerhaave praeposuit Aphrodisiacis*. L'editore però non aggiungeva nessuna notizia su questo scritto. Questa *Praefatio*, che il celeberrimo medico olandese aveva scritto per introdurre la ristampa di un testo di metà Cinquecento del medico Louis Luvigni (*De morbo gallico quae extant apud omnes medicos cujuscumque nationis*, Venise, 1566-7, su cui si veda F. MICHAUD, *Biographie universelle ancienne et moderne*, nella rist. anast., Graz, 1968, vol. XXV, p. 507), era già stato pubblicato a Leida, nel 1728, col titolo *Tractatus Medicus de Lue Aphrodisiaca, sive Venerea, Hermann Boerhaave, praefixus Aphrodisiaco edito Lugduni Batavorum* (che si trova anche in H. BOERHAAVE, *Opera Omnia Medica*, Venetiis, apud Laurentium Basilium, MDCCXLI, pp. 362-377). Tale *Praefatio* ebbe un notevole successo: infatti fu anche pubblicata separatamente a Londra (1728) e a Franeker (1751), e fu infine tradotta in francese per opera di La Mettrie nel volume *Système de Monsieur Hermann Boerhaave, sur le maladies vénériennes*, a Paris, chez Praut fils, MDCCXXXV, pp. 119-213, col titolo *Preface de l'Aphrodisiacus par Monsieur Hermann Boerhaave*. Su H. Boerhaave, all'ampia letteratura critica esistente va ora aggiunto il recente contributo di G. COSMACINI, in *La medicina e la sua storia. Da Carlo V al Re Sole*, Milano, 1989, pp. 189-205.

Proprio il 1688, data della pubblicazione veneziana della prima *Trutina*, è anche l'anno d'inizio a Napoli del processo contro gli «ateisti»; un processo nel quale l'azione repressiva del clero era diretta a colpire gli indirizzi innovatori della scienza soprattutto per le conseguenze ritenute nefaste, ch'essi potevano produrre in altri ambiti. Era solo la punta visibile di un movimento assai più imponente di intolleranza: anche in questo caso il «vero» processo riguardava la *nova scientia*, i *novatores*; si trattava di un vero e proprio «attacco a tutto il gruppo degli Investiganti e soprattutto, più in generale, attraverso le esplicite dichiarazioni del prefetto delle scuole dei gesuiti, G.B. De Benedictis, allo stesso principio della *libertas philosophandi*»<sup>10</sup>.

Le posizioni, in questo come in altri casi, apparivano chiaramente inconciliabili: si fronteggiavano infatti, da un parte, una fazione che sclerotizzata nei dogmi della tradizione, rivendicava un magistero indiscutibile e il controllo sugli «affari» della Medicina (come in altro ambito, del Diritto)<sup>11</sup>, dall'altra, quella sospettata di ateismo e strumentalmente accusata di cartesianesimo o gassendismo, aveva – a parere degli inquisitori – adoperato la scienza per prospettare una visione della realtà tale da creare turbative in ambito religioso<sup>12</sup>.

Posta la questione in questi termini, la crociata degli inquisitori rischiava di avere molte possibilità di successo; il che avrebbe avuto delle ripercussioni assai negative su tutto il «movimento sperimentatore» e sui suoi sviluppi in campo medico.

A qualche anno dalla conclusione del «processo», ossia nel 1699, veniva pubblicato a Napoli un volume dal titolo *Responsum Trutinae Medicae Musitani*, di Pietro Antonio de Martino, esponente pressoché sconosciuto dalla scuola galenica, che, in nome di «Galenus, unicum Medicinae luminare»<sup>13</sup>, attaccava violentemente l'opera del Musitano. Si badi bene che però questo testo del De Martino si riferisce, non ai due tomi della *Trutina chirurgico-physica*, da poco uscita, bensì a quel tomo unico della *Trutina Medica*, pubblicato a Venezia, come si è già accennato, ben undici anni prima. Questo polemico volumetto si proponeva di invalidare – attraverso una critica testuale, condotta paragrafo per paragrafo – tutte le ammissioni fondamentali che compaiono in quel primo volume del Musitano. Esso però metteva a nudo, fin dagli esordi, la grande superficialità dell'autore e la propria inadeguatezza al compito assunto. Dopo aver compiuto un goffo

<sup>10</sup> V. FERRONE, *Scienza Natura Religione. Mondo newtoniano e cultura italiana nel primo settecento*, Napoli, 1982, pp. 6-7. A tale proposito cfr. anche E. NUZZO, *Verso la «vita civile»*, Napoli, 1984, pp. 108-109.

<sup>11</sup> S. MASTELLONE, *Pensiero politico e vita culturale a Napoli nella seconda metà del Settecento*, Messina-Firenze, 1965, cap. V, pp. 121 sgg.; B. DE GIOVANNI, *La vita intellettuale a Napoli fra la metà del '600 e la restaurazione del Regno*, in AA.VV., *Storia di Napoli*, Napoli, 1968, vol. VI, pp. 364 sgg.; E. NUZZO, *op. cit.*, pp. 97-101.

<sup>12</sup> Cfr. V. FERRONE, *op. cit.*, p. 7.

<sup>13</sup> *Petri Antonii De Martino, Geofonensis – Responsum Trutinae Medicae Musitani in quo tractatur de omnibus morbis humani corporis, impugnatur Harvejana sanguinis circulatio, et multa sententia contra veterem, et communem doctrinam exortae refellentur prò Galeno, et Assellis contra aliquos Modernos*, Neapoli, ex semper nova Typographia Michaelis Aloysii Mutio, MDCXCIX, p. 5.

tentativo di dimostrare che le nuove dottrine non sono che confusi «vestimenti» di vecchie teorie<sup>14</sup>, il De Martino si scagliava contro il Musitano colpevole soprattutto di «nullius iurare in verba magistri»<sup>15</sup>, e perseguibile, a maggior ragione, perché si trattava – la definizione sembra estratta dai verbali del processo appena conclusosi – di un «maledico ed amico della libertà degli eretici»<sup>16</sup>. Pedante della peggiore specie, il De Martino appariva sordo a qualsiasi innovazione tanto era legato alla tradizione: chiunque, infatti, non condividesse le teorie ippocratee dimostrava implicitamente, a suo avviso, la propria lontananza dalla comprensione dell'arte medica<sup>17</sup>. Quando poi si trattava di commentare l'accoglimento, da parte del Musitano, della teoria di Harvey, i toni del «Medicus Geofonensis» si facevano più duri e addirittura ingiuriosi<sup>18</sup>, evidenziando in modo inequivocabile la faziosità e la scarsa preparazione dello scrivente.

Il concitatissimo processo napoletano ed il movimento d'opinione che esso aveva suscitato rendevano il tono dei dibattiti sulle scienze, soprattutto perché dietro dibattiti teorici si celavano conflitti riguardanti da un lato consolidati privilegi di ceto in relazione al controllo di particolari discipline e relative pratiche scientifiche, dall'altro il futuro destino della libera discussione sulla scienza. Non c'era dubbio, comunque, che sul terreno della medicina si stava combattendo una battaglia per la *libertas philosophandi*<sup>19</sup>.

I motivi che avevano promosso il processo appena conclusosi senza dubbio incoraggiavano l'opportunismo del De Martino in quel suo miope attacco all'allora celebre medico calabrese. Primi fra tutti vi era l'eccessivo spazio offerto al gassendismo. Infatti il De Martino accusa il Musitano di aver fatto troppe concessioni all'opera di Gassendi e di aver nutrito una ingiustificata e «prava» stima per le teorie di Cartesio. Inoltre, i numerosissimi echi di paracelsismo alimentavano fortemente il sospetto che quel trattato poteva – e tale era il timore nutrito dagli inquisitori proprio nei confronti degli «ateisti» – produrre «una libertà e una spregiudicatezza nelle

<sup>14</sup> «Inopinatis vocabulis utitur tantus Auctor, et confusis, ac inter se, non bene connexis propositionibus; nescio, an, ut novam doctrinam novis vestiat verbis, an, ut insimet, ineffabile esse; quod turbide persuadet; vel falsum esse; quod insinuare non valet». *P.A. De Martino Responsum...*, cit., p. 15.

<sup>15</sup> *Ibid.*, p. 50.

<sup>16</sup> R. COTUGNO, *Le sorti di Giovan Battista Vico e le polemiche scientifiche e letterarie dalla fine del XVII alla metà del XVIII secolo*, Bari, 1949, p. 49.

<sup>17</sup> «Sileat ergo Trutinans, et quicumque adversus Hippocratem, aliosque Medicinæ Luminares scribere auxus est, nam vel ipsos non intellexit, vel intelligere noluit. Sic Stagiritæ, et Avicennæ sermones ab Orci faucibus subtrahere expedit...», *P.A. De Martino Responsum...*, cit., p. 137.

<sup>18</sup> Si vedano del citato *Responsum* i capp. 12 («De fluxu hepatico»), pp. 304-319, e 17 («De inflammatione hepatis et in genere ac de fluxu sanguinis»), pp. 349-379.

<sup>19</sup> L. OSBAT, *L'inquisizione a Napoli. Il processo agli ateisti 1688-1697*, Roma, 1974, p. 13. Osbat, in un altro luogo, nota lucidamente come la situazione apparisse sostanzialmente inconciliabile: «da un lato una Napoli aperta agli influssi della cultura europea, sulla strada di anticipare il rinnovamento culturale e politico del secolo successivo; dall'altra la Chiesa ferma nella riaffermazione dei propri privilegi e più ancora attenta a bloccare sul nascere ogni moto di pensiero che potesse farle correre il rischio di rinunciare al monopolio culturale che sino allora aveva gestito o di esporre i fedeli a pericoli di eresie o di ateismo» (pp. 26-27).

discussioni filosofiche e teologiche sconosciute in precedenza e ben più facilmente individuate e rigorosamente punite»<sup>20</sup>.

Contro le accuse del De Martino presero posizione critica molti intellettuali, soprattutto medici, del tempo: questo dimostra che furono in molti ad avvertire quale fosse, al di là delle tesi dibattute, l'intrinseco significato della disputa. Accadde insomma, a proposito della presente polemica, qualcosa di analogo alle «difese» di D'Andrea, Valletta, Grimaldi, etc., contro le accuse, rivolte alla cultura «investigante», contenute nelle *Lettere apologetiche* del De Benedictis-Aletino<sup>21</sup>. Non sappiamo in verità se, come è stato sostenuto, «questa fu la polemica più violenta del secolo»<sup>22</sup>, ma fatto sta che a quest'attacco decisero di rispondere, costituendo un fronte unico, i medici di indirizzo antigalenico.

Nel 1700 vedeva la luce un volumetto dal titolo *Celeberrimorum virorum Apologiae pro Carolo Musitano adversus Petrum Antonium De Martino*<sup>23</sup>, che l'acuto curatore delle edizioni di Musitano pubblicate postume (1716, 1733, 1738) aggiunse in appendice alla stampa. Il «pamphlet» era, in effetti, un epistolario che raccoglieva le lettere indirizzate da Carlo Musitano a vari illustri medici e intellettuali del tempo, tese a spiegare nei dettagli i termini della spinosa questione, e le risposte che costoro avevano inviato a difesa dell'accusato. La pubblicazione era indubbiamente ben organizzata; ogni «difensore» – si trattava di autentiche personalità in campo medico come, per fare qualche nome, L. Terraneo, professore di Botanica e dottor collegiale di Filosofia e Medicina a Torino, e G. G. Mangeti, proto-medico e consigliere dell'elettore di Brandeburgo – forniva, a seconda della propria specializzazione medica, dettagliate tesi a sostegno della causa dei *Recentiores*. Questi interventi non si limitavano, dunque, ad una semplice «difesa», ma apparivano piuttosto come un'autentica controffensiva verso la «setta de' galenici», accusati ad esempio, come nel tecnico intervento di G.B. Vulpino, illustre medico di Asti, di abusare di unguenti e di salassi<sup>24</sup>.

Il «pamphlet», tuttavia, conteneva anche la simulazione di una lettera che Sebastiano Bartoli avrebbe scritto e spedito dal Parnaso in appoggio al suo discepolo Musitano. Ciò non avveniva a caso; infatti quell'epistola avrebbe dovuto dimostrare per via indiretta come gli indirizzi del medico calabrese dovessero essere considerati come l'ideale continuazione del discorso, forzosamente interrotto, degli Investiganti. In questa missiva l'investigante Bartoli – ma era il medico napoletano Giuseppe Prisco a scrivere –

<sup>20</sup> L. OSBAT, *op. cit.*, p. 11.

<sup>21</sup> Cfr. B. DE GIOVANNI, *La vita intellettuale...*, cit., pp. 383 sgg.; S. MASTELLONE, *op. cit.*, pp. 144 sgg.

<sup>22</sup> G. SCERBO, *Giambattista Vico e il Cartesianismo a Napoli*, cit., p. 29.

<sup>23</sup> *Celeberrimorum virorum Apologiae pro Carolo Musitano adversus Petrum Antonium De Martino, Medicum Geofonensem, qui Trutinam Medicam Anno 1688 Venetis typis editam, qua Harveana sanguinis circulatio, abaeque Recentiorum Medicorum Medicorum sententiae statuminantur, tenerè, et irrepte impugnare ausus est*, Kruswick, apud Petrum Antonium Martellum, MDCC; anche nella citata edizione veneziana del 1738 dell'*Opera Omnia* del Musitano, pp. XXV-LXXII.

<sup>24</sup> *Ibid.*, pp. XXVI-XXXIV. Cfr. al proposito anche l'elogio di G.B. Vulpino in G. GIMMA, *Elogi Accademici...*, cit., vol. I, pp. 235-242.

si dà cura peraltro di segnalare tutti gli errori di ortografia, grammatica e di concetto presenti nello scritto, meticolosamente letto ed esaminato, del De Martino<sup>25</sup>.

A chi esamini con attenzione il libello, sembrerà certamente strano che l'unico intellettuale a non fornire risposta alla missiva del medico calunniato sia Giacinto Gimma. La lettera che il Musitano gli aveva indirizzato è infatti pubblicata singolarmente, ovvero senza essere corredata dall'apologia del Promotore Generale della Accademia degli Spensierati di Rossano Calabro, alla quale, tra le altre, l'accusato stesso apparteneva<sup>26</sup>. Il Musitano – va ricordato – era stato associato a quell'Accademia solo pochi anni prima, intorno al 1696<sup>27</sup>, dopo cioè che Gimma, diventandone Promotore Generale (1695), non solo ne aveva riformato lo statuto, ma l'aveva resa illustre con l'associazione di personalità in vista nella «Repubblica delle Scienze e delle Lettere».

Una di queste *reformatae Incuriosorum Leges per Hyacinthum Gimma* – che vanno a comporre le regole per la «nuova» vita dell'Accademia, e che erano state espressamente richieste al nuovo Promotore dal Principe dell'Accademia per rivitalizzare l'attività della stessa<sup>28</sup> – prevedeva specificatamente che, nel caso di un socio «a criticis ad censura vocatum», accademici nominati dal Promotore «defendant scriptis, et voluminibus, ejusdemque causam amplectantur»<sup>29</sup>.

Tra l'altro, non era soltanto una prassi, ma una precisa e rigorosa procedura che Gimma stesso aveva stabilito, che le opere degli Accademici fos-

<sup>25</sup> *Ibid.*, pp. XXXV-XXXVII.

<sup>26</sup> La lettera di Musitano è a p. XLI delle *Celeberrimorum virorum Apologiae*.

<sup>27</sup> Già nell'edizione italiana, curata dal nipote G. Musitano della sua fortunata *De Lue Venerea*, in Napoli, nella stamperia di Giacinto Pittante, MDCXCVII, compare la dicitura «Accademico Pigro, Peregrino, Spensierato». Di quest'opera fu anche curata un'edizione in lingua francese. Lo stesso Gimma nella *Idea dell'Istoria dell'Italia Litterata, op. cit.*, vol. II, p. 784, scrive: «Il De Vaux Cerusico Collegiato di Parigi pubblicò tradotto in Francese nel 1711, il trattato De Lue Venerea del nostro amico Carlo Musitano, di cui negli Elogi Accademici abbiamo scritto la vita; e nella prefazione con molta lode ne scrive».

<sup>28</sup> La lettera che conferisce «pieni poteri» a Gimma è del 20 dicembre 1695 ed è pubblicata in *Memorie Storiche della Società degli Spensierati di Rossano raccolte da Gaetano Tremigliozzi*, in appendice agli *Elogi Accademici...*, cit., vol. II, pp. 410-411. Sul nuovo «statuto», e in genere sulla vita dell'Accademia degli Spensierati, è utile la consultazione di M. MAYLANDER, *Storia delle Accademie d'Italia*, Bologna, 1930, vol. V, pp. 239-243; A. GRADILONE, *L'Accademia degli Spensierati*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», IV (1931), pp. 523-528; ID., *Storia di Rossano*, cap. X, «L'Accademia degli Spensierati», Cosenza, 1967, pp. 483-525.

<sup>29</sup> LEX VI: «In librorum editione incuriosorum Academicum affirmari nemini sit licitum, nisi obtenta in scriptis licentia a Promotore, praecedente operis recognitione a Censoribus electis facta, aut saltem recepto eius consensu; eodemque uti posse titulo, maximi sit decoris, et pro non vulgari honoris nota in Societate habeatur. Promotor ipse sua opera tradat recognoscenda aliquibus Consiliariis, et eorum sententia, Promotoris titulo, et auctoritate Academica utatur. Promotoria sit Socios eligere, qui Academicis librum Societatis facultate, et approbatione editum, et a criticis ad censuram vocatum, defendant scriptis, et voluminibus, ejusdemque causam amplectantur. Edita aliquot volumina quilibet Promotori, et Academie a Cancellario servanda transmittat. Typographis Academicis uti omnibus convenit, qui nihil nisi a Societate approbatum è suis typis evulgent; neque Academico liceat adque Societatis, Promotorisve licentia librum contra aliquem Academicum evulgare», in *Memorie storiche...*, cit., p. 415. Alle leggi Gimma aggiungeva (pp. 416-424) la «Dilucidazione delle leggi», in cui, contemplando il caso delle critiche mosse a qualche Accademico, precisava: «Essendo censurata qualche opera di alcuno degli Accademici, la quale fosse stata riconosciuta, ed approvata

sero sottoposte all'esame preventivo di un'apposita commissione; l'Accademia si assumeva ogni responsabilità sulla stampa di opere che aveva previamente autorizzato. Sulla base di questi presupposti, nel caso di un socio leso da critiche, non era permesso al socio di difendersi da solo, assumendosi la stessa Accademia l'onere di perorare la causa dell'accusato. Questa norma, in questa circostanza, fu rispettata nei dettagli: Musitano fu esentato dalla difesa personale; si sarebbe proceduto come da statuto<sup>30</sup>.

L'«affare Musitano» capitò, tuttavia, in un momento particolarmente delicato della vita dell'Accademia. Dal 1696 Gimma, dopo il conseguimento della laurea in Giurisprudenza, si era ritirato nella natia Bari e aveva un po' trascurato le relazioni che nella capitale del Regno lo avevano reso celebre. Sicché ai «suoi» stessi Accademici «parea intiepidito quel fervore, con cui si era dato principio a sì buona istituzione»<sup>31</sup>. Ma proprio l'azione di Gimma, in questo frangente, servì ai «soci rossanensi» per tranquillizzarsi sull'attaccamento del Promotore alla nobile istituzione.

Qualche anno più tardi Gaetano Tremiglozzi, consigliere promotoriale dell'Accademia, nelle sue *Memorie storiche* ricostruendo le fasi di quella complessa situazione scriveva: «Videsi impugnato il nostro Collega D. Carlo Musitano con volume Particolare, che fu stampato contro la sua prima *Truttina Medica* pubblicata fin dall'anno 1688. E perché le sue Opere portavano espressa l'Approvazione Accademica, inviò subito al Promotore la Censura che gli era stata fatta, accompagnandola con una lettera, in cui dando la notizia di quanto l'era avvenuto, ricercò la deliberazione della Società, per potere eseguire quanto se gli doveva ordinare. Gli replicò il Promotore con una Epistola in Latino, e gl'impose a non aver cura di difendere se stesso, convenendo ciò fare all'Accademia per l'obbligo promesso nelle leggi»<sup>32</sup>.

La «Epistola in Latino» di Gimma, citata dal Tremiglozzi, porta come titolo *Judicium Martinianum pro Musitano et Recentiorum Schola Medica*, e venne pubblicata nel 1700 a corredo dell'opera del Tremiglozzi *Nuova Staffetta da Parnasso*<sup>33</sup>. Questa «apologia» del Gimma – che è anche il suo primo testo a stampa – è la risposta che l'abate aveva redatto in seguito alla

dall'Accademia, e tenga stampata l'approvazione; sia tenuto il Promotore stabilire alcuni Accademici, i quali debbano prendere le difese del Collega, ed in tale occasione si obblighino tutti gli Aggregati di qualsivoglia professione eseguire quelle parti, alle quali fossero dal Promotore, secondo l'abilità loro assegnati» (p. 423). Proprio nel tentativo di ricostruire quest'azione promossa dall'Accademia degli Spensierati in difesa del loro socio leso, G. Maugain nel suo volume (*L'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, Paris, 1909, p. 60) scrive: «L'académie des *Virtuosi* avait donné son approbation publique à l'ouvrage incriminé; elle considéra que l'injure ne visait pas seulement Musitano, mais tous ses collègues. La cause elle-même des modernes était en jeu; Tremiglozzi chergé de la défendre fit réimprimer sa *Staffetta*, avec quelques additions». Si tratta naturalmente di una piccola confusione tra gli «Spensierati» e i «Virtuosi», in cui cade, in questo brano, Maugain.

<sup>30</sup> G. GIMMA, *Elogi Accademici...*, cit., vol. I, p. 107.

<sup>31</sup> G. TREMIGLOZZI, *Memorie storiche...*, cit., p. 431.

<sup>32</sup> *Ivi*.

<sup>33</sup> *Nuova Staffetta da Parnasso circa gli affari della Medicina pubblicata dal sig. Gaetano Tremiglozzi e dirizzata all'illustrissima Accademia degli Spensierati di Rossano*, in Francofort, 1700. Il testo di Gimma è inserito da p. 255 a p. 287. A questa lettera dedica anche un breve cenno B. DE GIOVANNI, nel suo *Filosofia e diritto in Francesco D'Andrea*, Milano, 1958, pp. 54-55. Risulta utile anche, a questo proposito, la consultazione di E. CANCELLIERI, *Un enciclopedista italiano durante la prima forma dell'Arcadia*, Città di Castello, 1914, pp. 23-24.



lettera del Musitano e che probabilmente era destinata ad esser pubblicata, insieme alle altre, nelle *Celeberrimorum virorum Apologiae*; quindi va letta in continuità logica con la lettera di Musitano in quella sede pubblicata. Tale lettera Gimma non manca di far riprodurre anche nella *Nuova Staffetta* come premessa alla sua «risposta», preferendo far pubblicare insieme la lettera e la sua risposta in un volume, la *Nuova Staffetta da Parnasso* appunto, che rappresenta un'iniziativa autonoma e specifica dell'Accademia degli Spensierati. Della stessa *Nuova Staffetta da Parnasso*, Gimma fu il promotore nel senso che – come imponevano le *Leges* – fu lui che diede a Tremigliozi l'incarico della difesa del Musitano, scegliendolo tra i vari soci. Peraltro gli conferì l'incarico non solo perché Tremigliozi era stato censore accademico delle opere del Musitano, ma anche perché, medico egli stesso, aveva alle spalle numerose e diversificate esperienze mediche, avendo studiato la medicina galenica sotto Luca Tozzi e poi successivamente, rinnegato questo indirizzo, era passato alle nuove dottrine di Sebastiano Bartoli e ai metodi di Tommaso Cornelio, prima di abbandonare la medicina per dedicarsi alla filosofia<sup>34</sup>. Indubbiamente la scelta era giusta ed opportuna: oltre a vantare una conoscenza profonda dei due schieramenti che venivano a fronteggiarsi nella polemica «De Martino-Musitano», Gaetano Tremigliozi condivideva pienamente l'impostazione atomistica del medico calabrese<sup>35</sup>; inoltre era un personaggio assai stimato nell'ambito delle accademie italiane: Principe e fondatore (nel 1682 col medico Niccolò Versili) dell'Accademia dei Coraggiosi, era socio, tra le altre, delle Accademie dei Pellegrini, dell'Arcadia, dei Filoponi, degli Infiammati.

Fu così Tremigliozi il primo a scendere nello «steccato Letterario» contro la fazione galenica («io mi vidi eletto il primo a nome della Società a difendere lo stesso Musitano [...] scrissi dunque la *Nuova staffetta da Parnasso...*»<sup>36</sup>). Ma per lui non fu una novità. Già nel 1676 il medico barese era intervenuto contro Carlo Celano, l'autore di *Degli Avanzi delle Poste*, in una

<sup>34</sup> Gimma, nel tracciare il lungo elogio di Tremigliozi, scrive: «Per lo genio dunque di filosofare apprese Gaetano la Medicina Galenica da Luca Tozzi celebratissimo Soggetto del Secolo, ed esercitò la pratica della medesima colla direzione di Vincenzo Protospataro... vivea ben soddisfatto delle opinioni, che nella scuola di Galeno s'insegnavano; e quasi avesse la certezza nelle cose naturali ritruovata, pregiavasi di quelle fatiche che negli suoi studi sofferrite; ma facendosi da Sebastiano Bartoli professore Cattedratico di Notomia ne' Regi Studj la Sezione di un Cadavero umano, e dimostrandosi nella Regione Animale i luoghi del condotto pancreatico, e biliario, e molte parti nuovamente osservate; e nel seguente giorno la circolazione del sangue negli animali vivi; restò sopraffatto dalla novità de' vocaboli altre volte nella Medicina non uditi; e dalle cose, per le quali il Sistema diverso da quello de' Galenici appariva... stimandosi dunque ingannato Gaetano dal Tozzi suo Maestro, non tralasciò doler-sene per averlo trattenuto alcuni anni nell'insegnarli una dottrina tanto diversa da quella, che veniva nuovamente con tante sperienze insegnata. Sorridendo il Tozzi si scusò, che mentre gli Studenti la Medicina Galenica desideravano, la medesima secondo il loro desiderio aveva insegnato...», *Elogi Accademici...*, cit., vol. II, p. 158. Dell'accaduto fornisce una breve notizia anche M.H. FISCH, *L'Accademia degli Investiganti*, in «De Homine», 1968, 27-28, pp. 17-78.

<sup>35</sup> Cfr. M. TORRINI, *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in A.A.VV., *Galileo e Napoli*, Napoli, 1987, p. 371.

<sup>36</sup> *Memorie storiche...*, cit., p. 432. Si veda al proposito ciò che Tremigliozi stesso scrive nelle pagine introduttive alla *Nuova Staffetta* (p. XVII): «Nella scelta degli Accademici è pur toccata a me la sorte di un'impresa tanto eroica, ad esser il primo a comparire nello steccato Letterario, per ispiantar la strada agli altri...». Cfr. anche G. GIMMA, *Elogi Accademici...*, cit., vol. II, p. 162.

disputa medica altrettanto accesa, in una situazione analoga a quella che si presentava, e connessa strettamente all'epilogo della vicenda degli Investiganti. Nella caotica opera del Celano si trovavano alcuni accenni polemici (non molti, in verità, e peraltro assai generici) alle impostazioni «spregiudicate» dei «Medici recentiores». Soprattutto in un *Ragguaglio* si immaginava che davanti al tribunale di Apollo si giudicassero «Medici... che non sanno riconoscere più le febbri» e che provocano la morte dei pazienti con l'errata prescrizione di misture preparate «nell'officina dé Distillatori, et anche dé Chimici»<sup>37</sup>. In quell'occasione il Tremigliozi diede alle stampe la *Staffetta da Parnasso*, firmandola con l'anagramma del suo nome, Angelo Matteo Argirizzi<sup>38</sup>. Di questo testo poi si servì, utilizzandolo quasi immutato, e soltanto accrescendolo, per fronteggiare la nuova polemica.

È da segnalare, a questo proposito, che nella biografia dell'abate Gimma scritta dal suo discepolo diretto, Domenico Maurodinoja, la *Nuova Staffetta* viene attribuita a Gimma e non a Tremigliozi<sup>39</sup>. Si tratta, in questo caso, di eccessiva «benevolenza» da parte del biografo; come si è già anticipato, quest'opera non è che la ripresa quasi testuale, accresciuta soltanto di alcune pagine, della «prima» *Staffetta* del 1676. In effetti Tremigliozi, con questa sua seconda pubblicazione (che oltre al contributo di Gimma ospitava anche un breve sonetto fortemente antiaristotelico di Elia Astorini a sostegno del Musitano e di tutta la «schola nova»)<sup>40</sup>, coglieva l'occasione di rispondere ad altri volumi polemici, di fonte «galenica», usciti

<sup>37</sup> *Degli Avanzi delle poste del signor Carlo Celano*, parte I «All'illustrissimo signore D. Giacomo Capece Galeota», Napoli, appresso Antonio Bulifon, 1676. La seconda parte di quest'opera fu pubblicata solo nel 1681 (Napoli, Bulifon). Tra i tanti gli unici due «Ragguagli» che polemizzano con gli indirizzi medico-chimici sono il XVII («Muore in Parnaso una gran quantità di cortigiani: con l'anatomia si scuopre la cagione»), pp. 198-205, e il XXXVIII («Si vedevano morir di fatto una quantità di Signori, senza lor giovar antidoto alcuno: con grande diligenza si trova la causa»), pp. 280-284. Tremigliozi nelle sue due *Staffette* userà la stessa ambientazione mitologica – che si ispira peraltro all'opera di Traiano Boccalini – che Carlo Celano aveva presentato negli *Avanzi*.

<sup>38</sup> G. TREMIGLIOZI, *Staffetta da Parnasso*, in Roma, per Nicol'Angelo Tinassi, MDCLXXVI. Cfr. pure *Galleria di Minerva*, in Venetia, MDCCVII, vol. V, p. 322; e G. GIMMA, *Elogi Accademici...*, cit., vol. II, p. 161.

<sup>39</sup> D. MAURODINOJA, *Breve ristretto della vita dell'abate Giacinto Gimma descritta secondo l'ordine de' tempi*, in «Raccolta di opuscoli scientifici dell'abate Calogera», XVII, 1737, pp. 375-376: «Che perciò si videro tosto a favore del Musitano uscite dalle stampe di Francoforte la nuova Staffetta di Parnaso circa gli affari della Medicina, la quale benché porti in fronte il nome di Gaetano Tremigliozi; fu però, a dir vero, fatica del medesimo D. Giacinto Gimma...». Propo- nendo per l'attribuzione a Gimma della *Nuova Staffetta*, basandosi sulla testimonianza del Maurodinoja, anche C. VASOLI, *L'abate Gimma e la «Nova Encyclopaedia» (Cabbalismo, Iullismo, magia e «nuova scienza» in un testo della fine del Seicento)*, in *Profezia e ragione. Studi sulla cultura del Cinquecento e del Seicento*, Napoli, 1974, p. 880, e V. FERRONE, *op. cit.*, p. 471.

<sup>40</sup> G. TREMIGLIOZI, *Nuova Staffetta da Parnasso...*, cit., pp. 197-198. Sull'argomento risultano preziose le osservazioni di E. GARIN, *L'Ars magna di Elia Storini*, in *Id.*, *Dal Rinascimento all'illuminismo*, Pisa, 1970, pp. 135-152; sul contenuto antiaristotelico del sonetto si veda quanto afferma L. DE FRANCO, *Filosofia e Scienza in Calabria nei secoli XVI e XVII*, Cosenza, 1988, pp. 348-349; e ancora E. GARIN in una sua «nota» scritta per il «Giornale critico della filosofia italiana», XXXVIII (1959), pp. 286-287. Il sonetto dell'Astorini può essere considerato come un'attestazione di stima per gli scritti di un autore che, insieme a M.A. Severino, lo aveva iniziato alla «nuova filosofia denominata corpuscolare»; cfr. a tale proposito N. DI CAGNO-POLITI, *Elia Astorini filosofo e matematico del sec. XVII*, Roma, 1890, p. 7.

tra il 1676 e il 1700 («Contiene non solo l'antica *Staffetta*, della quale n'aspettavano la ristampa i curiosi, per essere divenuta già rara; ma la oppugnatione degli accennati libri») <sup>41</sup>.

Del resto Gimma, almeno nel 1700, non era in possesso di una specifica preparazione medica; certo, aveva seguito con simpatia i progressi della «nova medicina», si era anche schierato idealmente al fianco degli Investiganti, ma i suoi interessi preponderanti per la Giurisprudenza e per le Lettere lo avevano condotto altrove, e non gli avevano mai permesso, almeno fino a quegli anni, un approfondimento dell'arte di Ippocrate. Anche nella sua *Nova Encyclopaedia*, rimasta manoscritta, manca una sezione organica dedicata alla medicina <sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Oltre che all'opera del De Martino, il Tremigliozi coglieva l'occasione per rispondere «alla Medicina antihermetica di Gabriel Fontana, che si appalesò difensore d'Ippocrate; e al Corriere Straordinario del Lavagna» (R. COTUGNO, *op. cit.*, p. 50); questi due autori, il Lavagna e il Fontana, avevano appoggiato gli argomenti sostenuti dal galenico Carlo Celano. Molto precisa su questo frangente, appare la ricostruzione dell'«anonimo recensore» de *La Galleria di Minerva* (Venezia, 1706, vol. VI, p. 322): «Avea [Tremigliozi] fin dall'anno 1676 dato in luce la *Staffetta da Parnasso* in difesa de' Moderni, per alcune controversie, che in Napoli erano insorte in que' tempi, pubblicatala in Roma dalle stampe di Niccolò Angelo Tinassi, col nome anagrammatico di *Angelo Maria Argizzi*, consecrandola al Principe di Sansevero D. Gio. Francesco di Sangro. Trascuro' poscia rispondere al *Corriero Straordinario* di Giacomo Lavagna, quando nel 1700 eletto dal Promotore a difendere il Musitano, risolve rinnovellare la memoria della sua prima *Staffetta*, continuandola contro la Censura col titolo *Petri Antonii De Martino, Geofonensis - Responsum Trutiniae Medicae Musitani*, pubblicata in Napoli dal Mutii nel 1699, in 4, e prendendo anche l'occasione di rispondere al Lavagna, ed à Gabriel Fontana, che si palesò partegiano dell'Ippocratica Medicina colla sua «Medicina Anti-hermetica stampata in Lione nel 1681». Cfr. a tale proposito G. MAUGAIN, *L'évolution intellectuelle de l'Italie de 1657 à 1750 environ*, cit., pp. 58-60.

<sup>42</sup> L'esemplare della *Nova Encyclopaedia sive novus doctrinarum orbis in quo Scientias omnes tam Divinae, tam Humanae, necnon et Artes tum liberales tum Mechanicae, iuxta Veterum, et Recentiorum inventa, Libris VII pertractantur*. 1692, (frontespizio all'ultimo volume rilegato), da noi visionato, è attualmente conservato in quattro volumi rilegati, presso la Biblioteca Nazionale di Bari (coll.: Fondo d'Adossio nn. I, 113, 114, 115, 116). Esso non reca una sezione specifica dedicata alla medicina o alla scienza in genere. Ma ciò si deve al fatto che una parte della *Nova Encyclopaedia* è andata irrimediabilmente perduta; infatti come rivela lo stesso Gimma nella *Idea dell'Istoria dell'Italia Litterata* (*op. cit.*, p. 829) il piano primario dell'opera comprendeva, in ordine, nel «primo Tomo le Scienze Scritturali, e le Teologiche distintamente, e quelle, che dalle stesse dipendono, dopo aver trattato in generale dell'Origine delle Scienze, della loro divisione, e di altre proemiali materie. Nel secondo sono le Fische, e le Mediche, e tutte le Dottrine naturali con tutta la Naturale Istoria eziandio. Nel terzo le Matematiche, le quali per la vastità loro in due Tomi sono spiegate; però il quarto tratta delle Celesti ed Astronomiche. Nel quinto delle Filologiche, delle quali è ancora grande il numero. Nel sesto delle Filosofiche Morali, e delle altre, che alla stessa appartengono; ed il settimo tratta delle arti meccaniche, e tutte le Scienze, e le Arti sono ordinate secondo il loro diffusissimo albero descritto nel primo Tomo, in cui i soli nomi di esse, colla loro derivazione sono spiegate, e secondo la nostra divisione». Da ciò si evince, come nota il Giusti (*Vita e opere dell'abate Giacinto Gimma*, Bari, 1923, pp. 91-92), quante mutilazioni abbia il manoscritto subito nel corso degli anni, poiché appare evidente che «mancano i seguenti libri: il terzo e il quarto che parlano delle scienze matematiche e delle celesti ed astronomiche; il sesto che parla delle scienze filosofiche, morali e di altre che con esse hanno attinenza; ed il settimo ove si tratta delle arti meccaniche». Quindi, secondo la testimonianza dello stesso Gimma la sua *Nova Encyclopaedia* aveva proprio nel secondo tomo una sezione dedicata alle Scienze mediche. Ma è lecito ipotizzare che si trattasse di materiale scarsamente originale e per di più non aggiornato agli ultimi sviluppi della disciplina in questione come nel caso della trattazione di argomenti affini alla scienza medica nei quali non si trova mai un contributo, da parte dell'autore, tale da far pensare ad una sua preparazione specifica in

Lo stesso *Judicium Martinianum pro Carolo Musitano* ne è un'implicita conferma.

Questa lettera – che secondo il racconto del Maurodinoja, fu «ricevuta con applauso universale di tutti i virtuosi»<sup>43</sup> – si immagina letta dal segretario di Apollo (che non a caso è Traiano Boccalini, ai cui *Ragguagli da Parnaso* si ispira l'intera *Staffetta*) davanti al tribunale del Parnaso ove si stanno giudicando «tutti i medici di qualsivoglia setta per cagione di danni, che al genere umano recavano»<sup>44</sup>. Nel tentativo, infatti, di raccogliere le prove per un imparziale giudizio e per stabilire le effettive responsabilità dei Galenisti, che ritorcevano sui Moderni le accuse di cattiva amministrazione della Medicina («i Settatori Galenisti per non confessare avergli uccisi colla propria ignoranza, han dato la colpa a' Medici moderni, dicendo che questi colle Novità della Dottrina, e di Medicamenti siano stati cagione della morte di quelli...»<sup>45</sup>), Apollo ha convocato un'assemblea straordinaria, nominando due assessori – F. Bacon e R. Boyle – e una giuria di consiglieri – Galileo, F. Redi, P. Gassendi tra i moderni e Democrito, Pitagora, Platone e Ippocrate tra gli antichi –. Nel concitato dibattito tra le parti, Apollo, ad un certo punto, dà ordine che si dia anche lettura di due lettere che la «Guardia del Parnaso» ha ritrovato dopo che alcuni delinquenti, «anch'essi della Scuola Galenica», le avevano sottratte ad un malcapitato corriere. Quest'ultimo recava nella sua borsa, poi trafugata dai malfattori, alcune lettere inviate «a posta» da Carlo Musitano «a' i suoi Stampatori Cramer e Peracon, acciocché le dessero alle stampe»<sup>46</sup>. Dalla lettura delle lettere, di cui è incaricato il Boccalini, risulta che la prima è del Musitano stesso, ed è la medesima pubblicata nelle *Celeberrimorum virorum Apologiae*, e che la seconda è del Gimma, ed è appunto il *Judicium Martinianum pro Carolo Musitano*.

Chi si aspetta da parte dell'abate un intervento «tecnico» non può che rimanere deluso; anzi il tono generale è tale che il suo *Judicium* evita accuratamente di entrare nei dettagli medici della questione; e quando ciò accade, è sempre per commentare la missiva illustrativa del Musitano. Niente a che vedere, per intenderci, con le penetranti osservazioni di Lorenzo Terraneo o di Giovan Battista Vulpino sulla circolazione sanguigna, o con la puntuale confutazione delle inesatte affermazioni del De Martino, perduto nel

questo campo. Proprio su tale aspetto D. GIUSTI (*op. cit.*, p. 89) nota che: «la sua Enciclopedia non arriva fino agli ultimi progressi scientifici degli anni in cui visse. L'autore stesso, testimone dei progressi scientifici della fine del sec. XVII, si affretta a confessare che non era terminata: anzi in altri punti andava rifatta». Per una ipotesi di riordinamento del materiale che ci resta del manoscritto gimmano si veda l'ottima ricognizione di A. JURILLI, *Introduzione alla «Nova Encyclopaedia» di Giacinto Gimma*, in «Archivio storico pugliese» (1979), pp. 311-336; e anche dello stesso autore, *Aristotelici e Investiganti nella biblioteca di un abate 'fin de siècle'*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXXIX (1988), pp. 11-31. Sulle acquisizioni scientifiche di Giacinto Gimma successive al 1700 che si evincono dalla lettura delle sue ultime opere si tenga presente il contributo di F. ABBRI, *Filosofia chimica e Scienza naturale nel Meridione*, in AA.VV., *Il Meridione e le Scienze (secoli XVI-XIX)*, Palermo, 1988, pp. 111-125.

<sup>43</sup> D. MAURODINOJA, *Breve ristretto...*, cit., pp. 374-375. Cfr. anche D. GIUSTI, *Vita e opere dell'abate Giacinto Gimma*, cit., pp. 25-26.

<sup>44</sup> G. TREMIGLIOZZI, *Nuova Staffetta...*, cit., p. 5. Sulla vicenda, e in particolare sulle posizioni anti-cartesiane di Tremigiozzi, si veda N. BADALONI, *op. cit.*, pp. 290-291.

<sup>45</sup> G. TREMIGLIOZZI, *Nuova Staffetta...*, cit., p. 26.

<sup>46</sup> *Ibid.*, p. 246.

«Galenicorum labirintho», compiuta da Giuseppe Vairo<sup>47</sup>. La «difesa» di Gimma sceglie oculatamente un'altra strada: egli, infatti, si limita, con lo stile erudito che gli diventerà consueto, a difendere la impostazione antigalenica del Musitano, legittimando le scelte del medico «spensierato» con le opinioni analoghe di illustri autori dell'antichità e dell'età moderna.

La stessa teoria della sanguinificazione epatica è già per Gimma improponibile («Plena sunt argumentis et observationibus Recentiorum volumina, et sanguificationi hepatis exequias cecinit Thomas Bartholinus»); inoltre gli argomenti contro la circolazione cardiaca sono per lui di nessun valore («Ridiculum est his temporibus hujusmodi circulationem in dubium revocare»<sup>48</sup>); per convincersene, a suo avviso, non c'è bisogno di guardare lontano, cioè agli esiti delle scoperte anatomiche nelle altre nazioni: anche a Napoli il dibattito su queste questioni è in pieno svolgimento. Gimma anzi cita il caso del libro del medico spagnolo Francesco Morelli, dal titolo *Medicinale Patrocinium* – pubblicato proprio a Napoli nel 1678, nell'officina bulifoniana –, che già forniva le incontrovertibili prove dell'esattezza delle ipotesi di Harvey: tanto persuasive da indurre all'adesione alle nuove tesi non pochi medici di scuola galenica, come D. Buonincontro, professore di Medicina presso l'Accademia Pratica Napoletana, G. Martello, G. Alaimo, A. Lo Monaco<sup>49</sup>.

Solo «ab acephalo Martino»<sup>50</sup>, queste ed altre teorie non erano riconosciute come valide. La flebotomia, per esempio, così in auge ancora presso i galenici, era già stata ridimensionata nel suo valore e nella pratica da Paracelso, Van Helmont, Severino (Gimma qui dimostra almeno una buona conoscenza del «filone» paracelsiano<sup>51</sup>), e da T. Cornelio: bastava porre attenzione agli «experimenta quae refert Richardus Lower [...] quae produxerunt Academia Anglica, et Gallica, *Guglielmus Riva*, qui transfusionem Romae triplici experimento celebravit»<sup>52</sup>. Quando poi il De Martino cerca un autorevole sostegno in grado di avallare le sue miopi scelte mediche, rivela addirittura anche la propria ingenuità; proprio nel caso della trasfusione, il medico galenico cita maldestramente, come fonte autoritativa, il parere negativo di Marsilio Ficino. Ma, obietta Gimma, il De Martino «neque vidit, neque dicit»: è necessaria una grande fantasia per cogliere simili vedute nell'opera di Marsilio, «cum Ficinus ibi nullam faciat hujus transfusionis mentionem»<sup>53</sup>.

Le dottrine degli antichi poi – aggiunge – sono certamente un indubitabile patrimonio sul quale cresce il sapere umano, ma non sono la Sacra

<sup>47</sup> Cfr. *Celeberrimorum virorum Apologiae*, cit., p. XL. In quegli anni G. Vairo era professore di chimica presso l'Università di Napoli nonché membro della locale Accademia delle scienze. Sul suo insegnamento si veda F. AMODEO, *Le riforme Universitarie di Carlo III e Ferdinando IV Borbone*, in «Atti della Accademia Pontaniana», XXXII (1900), p. 22; e anche F. ABBRI, *Filosofia chimica e Scienza naturale nel Meridione*, cit., pp. 117-120.

<sup>48</sup> *Judicium Martinianum pro Carolo Musitano*, cit., pp. 276, 277.

<sup>49</sup> *Ibid.*, pp. 278-279.

<sup>50</sup> *Ibid.*, p. 267.

<sup>51</sup> Sulla concezione che Gimma ebbe del paracelsismo e sulla sua valutazione del ruolo che esso ebbe nel processo di disgregazione della tradizione aristotelico-galenica, si vedano le intelligenti riflessioni di F. ABBRI, *Filosofia chimica e Scienza naturale nel Meridione*, cit., pp. 111-115.

<sup>52</sup> *Ibid.*, p. 276.

<sup>53</sup> *Ibid.*, p. 277.

Scrittura: non tutto del passato va accettato. Gimma al proposito, per raffreddare gli animi dei fanatici della tradizione, dedica parecchie pagine del *Judicium* ad un lungo elenco di inverosimili superstizioni di cui è contaminata la storia della medicina; non altro che superstizioni sono le ricette medico-astrali, la credenza nell'esistenza di creature mostruose, o la fiducia nei rimedi ciarlataneschi degli alchimisti<sup>54</sup>.

Non mancano, nell'analisi dell'abate barese, rilievi aspramente critici di carattere filologico e stilistico. Come aveva già fatto notare il «falso» Bartoli delle *Apologiae*, lo scritto è zeppo di vocaboli «barbaro-latini», verbi coniugati in modo pedestre, periodi sconclusionati; insomma, ne conclude Gimma, il De Martino si è avventurato – con infinita presunzione – a perlustrare tutte le scienze senza possedere neppure i fondamenti della Grammatica, senza i quali – la citazione è da Quintiliano – «fideliter jeceris, quidquid superstruxeris corrui»<sup>55</sup>. Il De Martino, insomma, si presentava agli occhi di Gimma come l'esatto contrario di Carlo Musitano; quest'ultimo infatti, oltre all'arte medica, aveva anche approfondito lo studio della grammatica e della retorica: il suo primo trattato pubblicato era appunto un prezioso manualetto di grammatica<sup>56</sup>. Oltre all'efficacia nello screditamento dell'«avversario» e nella difesa ben organizzata del Musitano, questo *Judicium* rivela una già matura concezione del generale assetto disciplinare della medicina, che a suo avviso non può essere se non sperimentale; una medicina che «spinge gli uomini all'esperimento e alle prove» e non tanto per «richiamare le cose già sperimentate per lungo tempo», quanto per «portare al perfezionamento le nuove sperimentazioni»<sup>57</sup>.

Gimma è dell'avviso che ai suoi tempi si va delineando tutta una «filosofia sperimentale» strettamente connessa ai progressi della medicina. Egli ne individua lucidamente – ricalcando una traccia che fu propria dal suo maestro Elia Astorini<sup>58</sup> – le linee di sviluppo sia negli altri paesi («in Anglia Boyleus, Oldemburgius [...], Harveius, Charleton [...], Vvillisius [...]; in Gal-

<sup>54</sup> *Ibid.*, pp. 280 sgg.

<sup>55</sup> *Ibid.*, p. 263. Lo stesso concetto è anche ribadito da Tremigliozzi alle pp. 200-202 dell'*op. cit.*

<sup>56</sup> C. MUSITANO, *Meditationes speculative in linguam latinam. Nunc primum grammaticale isagogicon, quod ad omnem partem collustrans, tum potissime rationalem Definitione, Divisione, Argumentatione, Quaesitis Thesibus, singula rudimenta acquisite enunciantes, quibus praecesserunt nonnulla prolegomena ad facilitatem et ornatum confecta*, Neapoli, apud P.A. Moscatiellum, MDCLXXXII. Sui rapporti di particolare stima, intercorsi tra Gimma e Musitano, e sulla probabilità che il Gimma «ne avev'ascoltato le lezioni», si veda G.A. CHIAIA, *L'abate Gimma e le sue opere*, Bari, 1878, p. XX. Una citazione della *Pyrotechnia sophica* compare in un capitolo («De Chymiae Utilitate») della *Nova Encyclopaedia* (Cod. 116, C. 204 v.), testimoniando che già dagli anni della stesura del manoscritto l'abate barese conosceva e stimava i testi del Musitano.

<sup>57</sup> *Judicium Marinianum pro Carolo Musitano*, cit., p. 264.

<sup>58</sup> *Ibid.*, p. 265. Gimma, in questo brano, mostra una somiglianza di vedute con quelle espresse in alcuni passi dell'*Ars magna in duas dissertationes, altera de origine rerum, altera de ortu et progressu scientiarum* dell'ASTORINI (MS. 336 della Biblioteca Alessandrina di Roma), un'opera, questa, che probabilmente egli ebbe in visione durante il periodo d'insegnamento dell'Astorini a Bari (cfr. voce «Astorini», *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. IV, pp. 488 e 490). Alcuni brani di questo manoscritto sono riportati in E. GARIN, *L'Ars magna di Elia Astorini*, cit., pp. 142-144.

lia [...], Gassendus, Chartesius, Pascalis, Sponius [...]; in Dania Bartholinus, Borricchius, Stenon [...]; in Belgio Pemplius, Hornius, Sylvius, Blasius [...]) che in Italia («Kircherus, Torricellus, Galilaeus [...], Borellus, Malphiglius, T. Cornelius, S. Bartolus, Lucas Tozzi»). Come si può notare, il testimone della ricerca nell'arte di Ippocrate tocca di diritto alla generazione del rinnovamento.

A difesa della *libertas philosophandi*, e quindi delle scelte antidogmatiche dei «novi medici», Gimma forniva l'argomento per il quale non è possibile determinare in modo assoluto i caratteri fondamentali della verità scientifica; si trattava di una posizione «probabilistica» circa i fondamenti del sapere scientifico che aveva un suo fondamento storico: non è lo stesso Ippocrate – ricorda Gimma – ad avvertirci che «una parte della medicina è già stata scoperta, ma un'altra buona parte deve essere ancora trovata»?<sup>59</sup>. Non rappresentava certo una novità il tentativo di reperire, all'interno della tradizione classica, un filone, quello della ricerca e della sperimentazione, che risultasse poi la parte viva della scienza medica del passato come del presente; ma ora quell'aspetto così fecondo della scienza medica veniva riconosciuto come contrassegno degli sforzi e delle ricerche di Musitano e dei suoi maestri. Per Gimma – ma il tono del discorso ricorda da vicino il *Parere* di Di Capua o *Le cinque Lettere* di Porzio – la medicina, nel proprio millenario cammino, proprio come le altre arti è andata depurando i suoi contenuti, lasciando inesorabilmente da parte, checché ne pensino i galenici, quelli che sono stati gli errori e i sofismi degli antichi. La tradizione va accettata, dunque, ma criticamente: essa insomma va intesa come un patrimonio necessariamente incompleto di continui tentativi, considerata dunque nel segno di un concetto della verità concepita come un processo di progressiva acquisizione conoscitiva, una verità mai raggiunta e impossibile da raggiungere nella sua pienezza<sup>60</sup>.

La polemica si può considerare formalmente chiusa a questo punto: nessuna voce «di rimando» dalla setta galenica tornò ad alimentarne il fuoco; né tantomeno il De Martino provò in qualche modo a rispondere a quell'agguerrita schiera di medici armati delle più persuasive teorie. Attaccando il Musitano e approfittando del momento favorevole alle sorti del galenismo, forse il De Martino, come aveva già ipotizzato Gimma, era alla ricerca di notorietà<sup>61</sup>; probabilmente non aspettandosi una reazione di tale intensità.

Ma nonostante il silenzio della «setta dei galenici», che appariva una chiara ammissione di sconfitta e decretava una vittoria «politica» degli Spensierati, il conto, per Gimma, non era completamente saldato. Sulla questione ritornava, ma solo per darne brevi cenni, negli *Elogi Accademici* del 1703. Ancora qualche anno più tardi insieme ad altri «accademici Spensie-

<sup>59</sup> A. DINI, *Filosofia, Medicina, Religione. Lucantonio Porzio (1639-1724)*, Milano, 1985, pp. 63-64.

<sup>60</sup> Sul clima intellettuale a Napoli e sul concetto «profondamente modificato di verità» che si viene in esso elaborando, cfr. le penetranti osservazioni di M. TORRINI, *Il problema del rapporto scienza-filosofia nel pensiero del primo Vico*, in «Physis», XX (1978), pp. 103-121; ID., *La discussione sullo statuto delle scienze tra la fine del '600 e l'inizio del '700*, in AA.VV., *Galileo e Napoli*, cit., pp. 370 sgg.

<sup>61</sup> *Judicium Martinianum pro Carolo Musitano*, cit., p. 273.

rati», Gimma iniziava – su insistenza di Girolamo Albrizzi, direttore della rivista, e di Antonio Vallisnieri<sup>62</sup>, presidente dello Studio di Padova, Principe dei Ricoverati e medico cesareo – una collaborazione piuttosto regolare con *La Galleria di Minerva*, periodico che si stampava a Venezia già dal 1696. La rivista aveva un taglio prevalentemente scientifico; ma accolse pure i contributi di Gimma che svariavano dalla matematica alle scienze naturali, dalla medicina a speciose dispute teologiche. I primi interventi dell'abate barese compaiono nel quinto volume della *Galleria* (1707): si tratta di scritti in forma di epistole inviate ad A. Magliabechi e al Vallisnieri; due contributi tesi, il primo, a fare il punto dei progressi della Meccanica nel Regno di Napoli<sup>63</sup>, e, il secondo, a dimostrare «la vanità della Metoposcopia, e della Chiromanzia tanto Astrologiche quanto Fisiche»<sup>64</sup>. Oltre alle relazioni di altri «accademici Spensierati», si trovano pubblicate, in questo stesso quinto volume, le notizie degli scritti editi sotto l'egida dell'Accademia di Rossano. Vi era un dettagliatissimo resoconto dei due volumi degli *Elogi*, e la minuziosa ricostruzione della polemica contro Carlo Musitano attraverso la «recensione» dei due libri che scandirono appunto la difesa di quest'ultimo, e cioè *La Nuova Staffetta da Parnasso* e le *Celeberrimorum virorum Apologiae*<sup>65</sup>.

L'anonimo recensore di questi testi – ma la conoscenza così profonda della «briga» lascerebbe intuire che si tratti dello stesso Gimma – rende una fedelissima sintesi dell'azione processuale che si svolge nel tribunale parnasiano. Per un piccolo peccato di presunzione – ma ciò è vero solo se è Gimma a redigere questo resoconto – è riservato uno spazio particolare al *Judicium* del Promotore e alla sua satirica *Corona Poetica di scherzi eruditi al Martino*<sup>66</sup>. Questi altri contributi non aggiungevano nulla di nuovo alla contesa ormai da tempo sostanzialmente chiusa. Ma Gimma, attraverso questa dettagliata cronaca dei fatti, intendeva evidentemente rinverdire una difficile prova di forza dell'Accademia degli Spensierati, a testimonianza della validità delle attività scientifiche dei suoi soci e dell'orientamento «avanzato» assunto dall'istituzione in una importante disputa culturale, condizioni del successo che l'Accademia e il suo Promotore ebbero in seguito all'affermazione in questa polemica filosofico-medica.

MAURIZIO CAMBI

<sup>62</sup> Cfr. D. GIUSTI, *Vita e opere dell'abate Giacinto Gimma*, cit., p. 27: «Il Vallisnieri [...] lo pregò più volte di voler arricchire la Galleria di Minerva dei suoi preziosi scritti».

<sup>63</sup> *Galleria di Minerva*, in Venetia, MDCCVII, vol. V, pp. 264-265 («Intorno l'uso di quel che nella Meccanica è chiamato Vectis tertii generis, come alla medesima necessario, ritrovato dal Sig. D. Girolamo Locatelli, Lettore di Matematica negli Studj Regj di Napoli»).

<sup>64</sup> *Ibid.*, pp. 311-317.

<sup>65</sup> *Ibid.*, pp. 322-326.

<sup>66</sup> *Ibid.*, pp. 323-324.